

Roberto Losi

L'uomo che odiava la musica

Nacqui nel 1685, a Londra. Mio padre, ufficiale della flotta di sua Maestà, il buon re Guglielmo, non trovò nulla di meglio che farsi uccidere dai Francesi, che siano tutti dannati, nella grande battaglia di Barfleur del 1692. Questo cambiò non poche prospettive nella mia vita. Mia madre morì un anno dopo. Ed io venni adottato dalla famiglia di un collega del mio defunto genitore. Si trattava dell'ufficiale medico della maestosa *Sovereign of the seas*, una delle più belle navi della flotta.

Crebbi studiando medicina e, cosa orribile, fui costretto, mio malgrado, ad imbracciare un violoncello. Non avevo il senso del tempo... del ritmo... e non riuscivo ad intonare una sola nota. Quelle lezioni erano un vero supplizio, cui si aggiungevano le frequenti punizioni corporali inflittemi per la sciattezza con cui trattavo il mio strumento... e per i frequentissimi ed inevitabili insuccessi esecutivi.

All'età di 16 anni, secondo l'uso, fui imbarcato come allievo Ufficiale Medico. Inutile dire che, nonostante la dura vita di bordo non desse tregua... venivo ulteriormente torturato con spaventose sonate assieme al Primo Ufficiale, che possa dannarsi. Era un flautista spregevole. E grazie al mio basso continuo, lo spettacolo che offrivamo era davvero penoso.

Non era la vita di bordo, per quanto durissima, a rendermi tutto così oneroso, ma quelle quotidiane torture musicali.

Naturalmente cercavo in ogni modo di sottrarmi a quei dannatissimi concertini, ma non appena il Primo Ufficiale se ne avvide, non tardò a manifestare tutta la sua avversione. Pensava, che sia dannato, che io mi sottraessi al suo ululante flauto. Non era così.

Non era solo il suo flauto ad essermi invisibile. Anni di torture avevano sortito un odio talmente feroce che a fatica lo dissimulavo. Adoravo farmi spedire in coffa di maestra per sottrarmi al contatto con il resto dell'equipaggio, e soprattutto per evitare di dovermi deliziare con le odiate note, che siano dannate.

Dopo cinque anni di duro servizio, ebbi la mia occasione. Avevamo avuto una bella discussione a suon di cannonate con una nave francese, invero ben più grande e armata della nostra, che sia dannata. Ero assieme al mio superiore, maestro e mentore, il dott. Billings, impegnato nella cura dei feriti. Il vento era caduto. Ce l'eravamo vista brutta, la nostra nave bruciava in più parti. Il nostro Capitano, astutamente, diede fondo all'ancora non visto dal Francese. E così, spinta dall'implacabile corrente della Manica, la nave nemica veniva trascinata lontana da noi senza poter far nulla per avvicinarsi ancora ed infliggerci il colpo di grazia.

Grida in coperta. Mi precipitai alla grande finestratura al giardinetto quando un'esplosione violentissima mi sbalzò fuori bordo.

La santabarbara, che sia dannata, era esplosa. La nave, o ciò che ne restava, affondò tra le fiamme in un paio di minuti.

Grazie al cielo ero rimasto praticamente illeso. Non tardai a rendermi conto di essere l'unico superstite. Un moto di gioia selvaggia mi pervase. Il violoncello... il Primo Ufficiale ed il suo dannatissimo flauto... Gli spettatori dei nostri odiati concertini. Tutto distrutto!

Le acque gelide del Canale mi avrebbero preso senz'altro se non fossi stato raccolto da una barca da pesca olandese attratta dal fumo dell'esplosione. Mi soccorsero, mi rifocillarono. Mi ridiedero la vita. Quando arrivammo a Rotterdam finì di non rammentare più nulla... Chi si sarebbe interessato ad un mentecatto? In breve sparii. Ed iniziai la brillante carriera medica che tutta Europa riconosce. Non fu facile acquisire una nuova identità. Colsi la seconda grande occasione uccidendo e sostituendomi ad un tal ciarlatano... Il dott. Taylor. In breve, grazie alla mia superiore scienza

medica, divenni famoso e rispettato.

Il mio interesse era da sempre incentrato sui misteri dell'occhio. Odiavo l' orecchio e l' acustica. Ma l' occhio! Quali soddisfazioni dà lo studio dell'occhio!!

Non capisco questo agitarsi per concerti, sonate, serenate, ballate, cantate, che sia tutto dannato! Ovviamente vi risparmierei i dettagli della mia carriera.

Gli anni passarono. Siamo al 1750. Arrivai a Lipsia dopo esser sfuggito per il rotto della cuffia agli sgherri del duca di Baviera. Ciarlatani! Osavano forse mettere in dubbio la mia scienza? Effettivamente lo fecero. E, ad onor del vero, non furono gli unici. Anche la Serenissima Repubblica di Venezia mi aveva scacciato, dopo la morte di uno dei miei pazienti. Un altro di quegli odiosi fracassoni... un tale Tony (credo) Vivaldi.. Un prete papista, amatissimo dai suoi concittadini. Anche il Re di Francia aveva emesso una condanna a morte nei miei confronti. Esagerato. Solo perché i due terzi dei miei pazienti erano deceduti dopo l' operazione a cui li avevo sottoposti! È chiaro che la scienza richiede un piccolo prezzo alla conoscenza...

Giunto in Sassonia, appresi della malattia che affliggeva il Cantor della Thomaskirche. Un tale... qualcosa tipo Back... o Bacch... non rammento.

Non esitai a recarmi a Lipsia. In breve fui ammesso alla presenza del paziente. Avemmo una lunghissima discussione circa il mio onorario. L' uomo era un vero taccagno. In effetti aveva sulla groppa un tal stuolo di figli da non credere. La qual cosa dimostra quanto saggia sia stata la mia scelta di vita così solitaria!

Ci accordammo per effettuare l'operazione la sera seguente.

Avevo, nel corso della mia ultradecennale carriera, avuta l'occasione di sezionare moltissimi occhi. E sapevo quanto nella *iposcopia* dei vecchi fosse coinvolta quella *lenticula* che si trova all'interno del bulbo oculare. Il mio geniale sistema consiste infatti, con l'ausilio di una leva lunga oltre un braccio, di riposizionare tale *lenticula*. Certo talvolta, anzi spesso, sopravviene un' infezione anche mortale la cui origine mi è tuttora sconosciuta.

Ma ogni volta ci vado più vicino. E cosa c'è di meglio se non eseguire tali esperimenti con pazienti sacrificabili? Tutto sommato si trattava soltanto di un altro odiosissimo fracassone!!!

Non si può fermare la scienza! Lo operai.

Il giorno dopo l' operazione il paziente stava decisamente meglio! E soprattutto, aveva riacquisito la vista! Un successo completo! Non esitai a richiedere il mio compenso e, adducendo le innumerevoli richieste delle quali il mio miracoloso metodo è inevitabilmente oggetto, me ne partii tra il giubilo generale.

Sapevo che se mai fosse sopraggiunta l' infezione, avrei avuto almeno ventiquattro ore di vantaggio sugli inseguitori.

La notizia della morte del fracassone mi giunse mentre oramai mi trovavo a Berlino.

Sventuratamente non potei mettere le mani né su Quantz né su Hasse. Lo stesso Re Federico era un flautista! Il luogo più orribile che abbia mai visitato. Vi rimasi il tempo di farmi dimenticare.

Me ne tornai in Inghilterra. Nessuno mi aveva più cercato dopo l' affondamento della mia nave oramai 46 anni prima! Paradossalmente, era l' ultimo luogo dove avrei pensato di ritornare.

Londra non era più la stessa. Dopo la morte del buon Re Guglielmo, i nostri Lords avevano convinto quello stupido tedesco, che sia dannato, il Duca di Hannover, a prendere la corona d'Inghilterra. La città era piena di tedeschi più della stessa Germania. Ma oramai neppure io ero più lo stesso inglese che se era scomparso tanto tempo fa.

Ero un medico di chiara fama! Conosciuto in tutto l'universo, e in altri siti!

Effettuavi cure ed interventi meno rischiosi. Ormai ero vecchio. Non potevo permettermi di farmi scacciare anche dalla mia nuova casa.

Ma nel 1759 ebbi l' ultima occasione: un celebre fracassone, detto *il nostro caro Sassone* (in italiano nel testo), si ammalò di *iposcopia*. Era l' ultima grande occasione di una vita dedicata alla scienza!

Il signor George Frederic Handel viveva in una casa agiata, ma non ricca. Era comunque una buona occasione di incassare denari freschi. Il fracassone non poteva più scrivere la sua schifosa musicaccia e mi implorò di rendergli la vista. Comunque fosse andata, il mondo era finalmente libero dal fastidioso fracasso di questo molestatore! La mia coscienza era tranquilla.

Come rimedio contro l' infezione, escogitai un sistema geniale: avrei operato il paziente con una leva più lunga! Intuivo infatti di poter evitare l' infezione stando più lontano dal paziente.

Anche il signor Handel in un primo momento stette meglio. Poi, come il signor Bak prima di lui, la febbre cominciò a salire con rapidità. Il paziente delirava. Spirò dopo poche ore.

La mia opera era compiuta.

Sfinito me ne tornai a casa.

Ora che ho scritto queste note posso trapassare anch'io. Che io sia dannato!

N.d.A: È effettivamente accertato che sia Händel che Bach vennero operati dal ciarlatano Taylor. Entrambi morirono di setticemia poco dopo l'intervento.